

*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA

**N. 1  
GENNAIO  
2007**

**PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1**  
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento  
Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## Come i Magi del vangelo cerchiamo Gesù il salvatore

Che storia è mai questa dei Magi, così affascinante e così strana? Fin da piccolo restavo incantato contemplando il presepio della chiesa con quei magnifici re (uno doveva per forza essere moro), con quelle splendide vesti, con cammelli e dromedari. Non si costruisce presepio, anche se molto piccolo, senza la stella cometa. L'avventura dei Magi è davvero straordinaria e di grande attualità. E' sorprendente la sapienza di questi cercatori della verità, siano essi stati filosofi, astrologi, i quali con tutta umiltà e costanza indagano e trovano, si inchinano, si inginocchiano e si prostrano davanti alla Sapienza Divina, rivelata e nascosta in un Bambino piccolo, fragile, inerme, seduto sulle ginocchia di una donna umile e povera.



*Maestro di Riva di Sotto, Adorazione dei Magi, rilievo ligneo  
inizio XVI secolo - Trento, Museo Diocesano Trentino*

Alla fine di un cammino quanto mai difficile e travagliato, guidati da un astro celeste, che li ha aiutati a cercare ovunque con umiltà il luogo dell'evento straordinario indicato dalla stella, questi tre strani personaggi orientali provano immensa gioia quando il piccolo Gesù posando la sua manina sulla loro testa, curva davanti a lui, e accarezzando il loro volto, sazia in quel rapido gesto la loro ansia di ricerca della Verità.

Quanto diversa la sorte di Erode e dei suoi sacerdoti! Eppure avevano sotto mano la sacra Scrittura.

Ma non basta avere la Bibbia, leggerla e saperla interpretare esattamente: questo lo sapevano fare e lo fecero correttamente i sacerdoti di Erode. Ma bisogna che la Parola diventi stella luminosa: "La tua parola è lampada ai miei passi, luce sul mio cammino" (Sal 119, 105). La Parola, fattasi stella luminosa condusse i magi da Gerusalemme a Betlemme, a Gesù.

Ma questa, caro mio, è la nostra storia, la mia e la tua storia: la storia di tutti coloro che cercano il Signore e si mettono in cammino.

Ma...lo cerchiamo veramente il Signore? Tu lo cerchi? Io me lo chiedo spesso se sono veramente interessato a cercarlo, a trovarlo e conoscerlo. Dice il Salmo 14, ripreso dal Salmo 53: "Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio, se c'è uno che cerchi Dio". "Cercate il Signore, mentre si fa trovare" ci ripete Isaia (Is 55,6). Ma dove cercarlo? Ecco, se lo vuoi trovare non perdere molto tempo nel palazzo di Erode; esso assomiglia pressappoco ai nostri mercatini, dove si trova di tutto: frivolezze, banalità, lusso, piacere, pomposità. Il popolo d'Israele, nella sua lunga e travagliata storia, aveva fatto brutte esperienze. A contatto con i cananei, gli egiziani, i babilonesi, gli Israeliti avevano abbandonato il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che li aveva liberati dalla schiavitù dell'Egitto, conducendoli a una terra "dove scorre latte e miele", e si erano lasciati sedurre dagli idoli di quelle popolazioni. La punizione divina, conseguenza della grave disubbidienza del popolo eletto sarà terribile.

Il libro del Deuteronomio riporta la condanna celeste: "Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete ad idoli fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano". A questo punto si apre, tuttavia, il varco della speranza per i colpiti dal verdetto divino. "Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima". E infine la riconciliazione con Dio. "Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri" (Det 4, 27-31). Allora "cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima". In questo modo lo cercarono i Magi, non accontentandosi degli idoli, delle vanità che si potevano incontrare in qualsiasi mercatino dell'Oriente.

Ebbene, se un giorno anche noi, delusi, stufi, stomacati di inseguire gli idoli della banalità, ci lasceremo condurre dalla luce della stella della Parola divina, se cercheremo il Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima, certamente lo troveremo, perché il nostro Dio è un Dio benigno e misericordioso. Fratello, sorella, quando l'avrai trovato nelle vicende contorte dell'esistenza terrena, avvicinati a Lui, e genuflesso piega il capo, perché ancora una volta Gesù, seduto accanto alla madre sua Maria, ponga la sua mano sulla tua testa e ti benedica. Sarai allora felice, come i tre Magi, Gasparre, Baltazar e Melchiorre dopo aver incontrato il Re Messia. Te lo auguro e me lo auguro.

*Don Mario Filippi*

*Felice Anno Nuovo  
con la benedizione divina,  
augurando fiducia e speranza  
per una vita serena  
di fraternità e pace*



All'interno delle numerose pubblicazioni che accompagnano le festose celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Ordine francescano (2006 - 2009), desideriamo proporre ai lettori di Oggi Fratini Domani Apostoli, nel corso del 2007, una semplice presentazione - lettura dei molti Simboli o Emblemi biblici, che puntualizzano alcuni aspetti significativi della ricca spiritualità del santo fondatore, Francesco d'Assisi. La scelta di servirsi della simbologia per dare risalto al carisma evangelico, avviato dal nostro Santo in Assisi nel 1206 e confermato autorevolmente da papa Innocenzo III nel 1209, rientra in quella riscoperta del cosiddetto linguaggio dei segni, che contraddistingue sempre più i momenti salienti delle riunioni comunitarie di preghiera e dell'eucaristia in particolare. Per rendere più viva, infatti, la contemplazione del "mistero", e maggiormente consapevole ed attiva la partecipazione dei fedeli alla celebrazione del "sacro", la liturgia odierna riprende, adattandola alla cultura contemporanea, la tradizione dei segni o simboli, largamente usata dalla chiesa fin dalle origini del cristianesimo. Infatti il pane e il vino, l'acqua lustrale, il fuoco, il libro della Parola, il cero, l'icona, la musica, il silenzio, il seme, la pietra, il fiore sono "cose", che hanno sempre rappresentato i mezzi più semplici e idonei per comunicare con Dio e dialogare con gli uomini. Nelle liturgie eucaristiche più solenni, domenicali e festive è invalsa l'abitudine di fare le processioni offertoriali, dove la cesta dei fiori di diversa colorazione, il vassoio con tanti piccoli pezzi di pane, il canestro contenente una varietà di frutti dell'orto e della campagna, un oggetto finemente lavorato, il piatto forato con infilate le candeline, vogliono rappresentare la condivisione gioiosa dell'assemblea, l'espressione dello stesso ideale, la manifestazione della medesima carità. Sull'onda della riscoperta e della rivalutazione del linguaggio gestuale, presenteremo una serie di simboli e segni che hanno parlato a generazioni di credenti e di francescani in particolare, i quali, contemplandoli dipinti nelle chiese, nelle stanzette conventuali, nei messali, nei manuali di preghiera, nelle immaginette, sono stati mossi a intensificare lo spirito di orazione e di devozione. I simboli riprodotti a lato, verranno via via commentati da padre Armando, arricchendo, in tal modo, di una nuova rubrica francescana il periodico Oggi Fratini Domani Apostoli, da sempre strumento di formazione e di attualità missionaria.



La Terra Santa "Perla" delle missioni francescane

Nel solco delle celebrazioni francescane per l'Ottavo centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati Minori (1206 - 2006) emerge prepotente il ricordo della laboriosa e sofferta presenza dei figli di san Francesco nella Terra di Gesù, comunemente denominata *Terra Santa*. Di codesta storia plurisecolare, dolorosa e gloriosa, offriamo una rapida sintesi, estrapolandola da una conversazione tenuta il 20 novembre 2006 a Gerusalemme dal Ministro generale dei Frati Minori, fr. José Rodríguez Carballo.\*

Il Capitolo generale dell'Ordine del 1217 organizzò la Fraternità in 11 Province e affidò quella della Siria – chiamata anche di Terra Santa, della Terra Promessa e Ultramarina – a Frate Elia. Nel 1218, o forse anteriormente, i primi Francescani giunsero ad Acri .

Tra il 1217 e il 1291 la Provincia di Terra Santa, oggi Custodia di Terra Santa, arrivò a contare almeno dodici Case: Acri, Antiochia, Sidone, Tripoli, Tiro, Gerusalemme, Giaffa, Damietta, Nicosia, Limassol, Famagusta e Pafo. Con la caduta del regno d'occidente i Conventi furono devastati e «la maggioranza dei Minori – dice il Wadding – furono cinti con la palma del martirio». Non solo i nostri Frati, ma anche le Clarisse, scrissero allora una delle pagine più gloriose della loro storia: per non essere violentate, si mutilarono da sole, venendo poi decapitate.

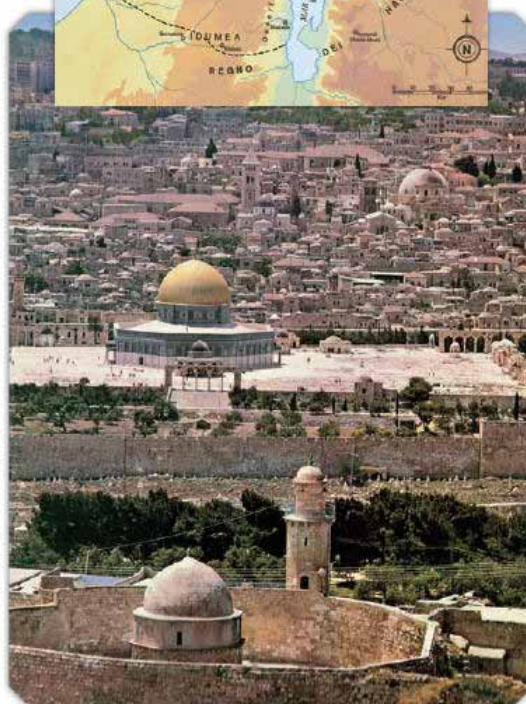
Pochi anni dopo, da Cipro, i nostri Frati tornarono a Gerusalemme, probabilmente prima del 1309. Tra il 1322 e il 1327 noi Francescani eravamo già al Santo Sepolcro e nel 1333 siamo entrati in possesso del Cenacolo. Nel 1241, il 21 novembre, la Santa Sede eresse canonicamente la Custodia di Terra Santa.

Nel Capitolo generale di Losanna (1414) il Guardiano del Monte Sion divenne il Custode di Terra Santa, benché continui a conservare quel titolo. Dal loro arrivo, sull'esempio di Francesco d'Assisi, «santo della povertà, della mansuetudine e della pace», noi Francescani, qui conosciuti come «Fratelli della corda», abbiamo interpretato – insieme ai fratelli della Chiesa orientale – in nome della Chiesa Cattolica, «il modo genuinamente evangelico, il legittimo desiderio cristiano di custodire i luoghi dove sono le radici cristiane», cosa che Giovanni Paolo II non esita a considerare un fatto del tutto provvidenziale. Grazie alla nostra presenza noi Francescani siamo stati i grandi artefici della storia cristiana in Terra Santa, sia per quello che riguarda il recupero dei Luoghi Santi, come per la cura delle comunità cattoliche presenti nella terra di Gesù e la promozione dei pellegrinaggi in

Terra Santa, provenienti da tutto il mondo. I Sommi Pontefici hanno sempre dimostrato una grande stima per la missione ininterrotta e provvidenziale dei Francescani in Terra Santa dal secolo XIII ai nostri giorni. L'Ordine, giustamente, la considera come la «perla» delle sue missioni. Io, come Ministro generale e a nome di tutto l'Ordine, ricordando i miei anni trascorsi in Terra Santa e, quindi, conoscendo direttamente il lavoro che qui viene fatto, desidero ringraziare tanti Frati di ieri e di oggi, giunti a questa Custodia dai luoghi più diversi della geografia francescana, per il servizio di «animazione cristiana», spesso in situazioni molto difficili e a volte eroiche fino al martirio. Noi Francescani, lo diciamo senza vantarci, ma in onore della verità storica, crediamo di aver risposto, e di rispondere oggi, con fedeltà alla fiducia che la Chiesa ha riposto in noi. Mentre ringraziamo la Santa Sede per questa fiducia, riaffermiamo la nostra ferma volontà di continuare a dare «esempio di fedeltà nell'incarico ricevuto», offrendo ai fedeli di questi Luoghi e a quanti in essi si recheranno in devoto pellegrinaggio, una testimonianza di amore e di adesione a Cristo, Redentore dell'uomo. Mentre ricordava ai convenuti gli inizi della presenza francescana in terra palestinese, il Ministro generale aggiungeva la volontà comune dell'Ordine dei frati di continuare l'impegno evangelico e di testimonianza all'interno dello Stato d'Israele e in altre regioni, dipendenti dalla Custodia.



La Palestina nel Nuovo Testamento



Gerusalemme. La città santa per eccellenza, sede della Custodia francescana di Terra Santa. In alto la Palestina, il luogo più sacro del Mondo.

Fra Armando



**Il nostro periodico intende proporre ai lettori, durante l'intero anno 2007, una rubrica sul rapporto genitori - figli; un problema oltremodo attuale, ampiamente sviluppato e continuamente rivisitato sia sotto l'aspetto pedagogico, civile e religioso. Fra Giovanni Patton, docente di scienza morale, preparerà una serie di articoli che saranno di interesse comune per genitori e figli non solo, ma anche per quanti vivono da vicino le gioie e le sofferenze della famiglia del nostro tempo.**

## Preparare il terreno - Genitori si diventa

La riflessione sul tema dell'educazione, sul quale rifletteremo durante quest'anno, non comincia solo con la nascita dei bambini, ma almeno dal fidanzamento dei loro genitori. Infatti per essere genitori che educano è necessario essersi autoeducati, aver compreso qual è il valore del proprio amore e quale vita si vuole vivere. Ai figli, infatti, non si trasmettono delle nozioni o delle regolette di galateo, ma li si aiuta a scoprire e fare proprio il senso della vita, perché essi possano vivere bene per se stessi e per gli altri. Nel periodo del fidanzamento i futuri genitori, oltre a conoscersi, imparare ad apprezzare l'altro al di là dei suoi difetti, e trovare i modi giusti di comunicare tra loro, pensano anche a come sarà il proprio futuro insieme. Qui comincia anche la preparazione ad essere educatori. Proprio mentre i fidanzati pensano alla loro vita insieme, a cosa metteranno come fondamento del loro amore, quali saranno i loro orientamenti di base e i punti di riferimento della loro vita, essi raccolgono e fanno propri i valori che trasmetteranno ai figli. Infatti volenti o nolenti essi educeranno i figli a fare ciò che essi ritengono giusto e importante, non a parole, ma di fatto. In questo pensare al futuro, i fidanzati si chiederanno anche se avere figli e come ciò cambierà la loro vita. Anche dalla risposta a questa domanda si svilupperà un

impegno educativo, oppure un disinteresse; un'educazione personale e attenta, oppure una semplice imposizione di regole... fin che dura. Se infatti si ha paura ad avere dei figli, o se si tiene presente solo l'impegno e la fatica che comporta metterli al mondo e farli crescere, non si attendono con quell'amore che è la guida sicura per educarli bene: considerarli dono prezioso per la famiglia e per l'umanità, portatori di una ricchezza unica da rispettare, accogliere e far crescere.

Il tempo del fidanzamento prepara ad essere educatori anche in un altro modo. È il momento per autoeducarsi, o educarsi a vicenda tra fidanzati. Cosa vuol dire? Vuol dire che è momento di accoglienza dell'altro senza condizioni, ma nello stesso tempo è anche richiesta di riconoscimento e rispetto totale e a livello profondo. Si tratta di aiutarsi a vicenda a vincere il proprio egoismo, per passare all'amore disinteressato dell'altro. Si tratta di confermarsi a vicenda nel bene che ciascuno è, ed ha, in sé e così vincere l'insicurezza e la titubanza di fronte alla vita, alle scelte, alle difficoltà, non cadere perciò nella sudditanza di uno nei confronti dell'altro. Vuol dire che, essendo adulti, non si vive più sotto la tutela e le regole dei genitori. Bisogna invece trovare in se stessi i valori che danno senso alla vita, ripensare il proprio cammino cogliendo ciò che i genitori hanno comunicato di positivo e riconciliandosi con loro negli errori che hanno commessi. Questa maturità e sicurezza personale è la condizione base per saper educare con la proposta di un certo stile di vita, reso autorevole dal coerente e semplice comportamento, e nello stesso tempo di saper essere flessibili nelle esigenze e nell'applicazione delle regole, ma senza lasciar correre nulla. Si tratta in sintesi di essersi allenati a far attenzione alle persone nella loro unicità e costruire il linguaggio e l'intensità con cui comunicare e proporre valori, regole, stili di vita, obiettivi da apprezzare e da raggiungere. Ma questo cos'altro è se non amare nella verità e come unico il fidanzato, la fidanzata e in seguito ciascuno dei figli?

Fra Giovanni

## Juancito Pinto fa felici i bambini boliviani

È arrivato il giorno per i bambini boliviani! Da giorni i bambini delle prime cinque classi elementari (escuela primaria) non parlano d'altro che di andare a prendere il *bono*, la piccola "paga" di 200 boliviani corrispondenti a circa 20 euro. E' una iniziativa del nuovo Presidente Evo Morales Ayma, volta a soccorrere tutti gli scolari di Bolivia che frequentano le scuole statali e quelle convenzionate. Sono invece esclusi gli alunni delle scuole private, erroneamente considerate privilegiate. L'emozione e l'entusiasmo dei ragazzi sono contagiosi. "Che pensi di fare con il tuo *sueldito* (paghetta)?", si chiedono gli scolari. "Invito la mia mamma a pranzo in un ristorante" – "io comprerò materiale scolastico" – "io scarpe da tennis" – "Io mi comprerò roba da vestire" – "Io, una bicicletta" Beh, un pò troppo.... I sogni sono veramente grandi...



tuttavia dovranno essere ridimensionati. Ad ogni modo è già qualcosa, e per la famiglia delle zone contadine o periferiche delle città, il *bono* rappresenta una discreta "fortuna". Infatti con tre o quattro figli che fruiscono della sovvenzione governativa si arriva a 600 boliviani. Detta elargizione è anche un "segno"; sì, un segno di attenzione e di affetto per i piccoli e per i più emarginati della società. Con la legge della nazionalizzazione degli idrocarburi e i nuovi prezzi, molto più favorevoli, dell'avvicinamento del gas naturale, le entrate dello Stato sono aumentate e aumenteranno moltissimo... Perché non favorire, allora, i bambini con un piccolo bonifico annuale? Non discutiamo se l'iniziativa del governo ha dei fini nascosti per incrementare la popolarità e la propaganda politica... Ufficialmente il *bono* è diretto a sollevare le drammatiche condizioni di vita di migliaia e migliaia di studenti e scolari, che, a causa della estrema povertà sono obbligati ad abbandonare gli studi e mettersi a lavorare.... Da lì viene il fenomeno del "lavoro minorile" che tanto scandalizza i Paesi ricchi! La sovvenzione governativa è uno stimolo a diminuire la diserzione scolare e aiutare i genitori ad acquistare materiale scolastico, le uniformi e altre cose necessarie per la scuola. Finalmente qualcosa per i piccoli! Il Bono "Juancito Pinto"! E chi è questo Juancito Pinto? È un piccolo eroe boliviano. Era un bambino di 12 anni che suonava il tamburo quando accompagnò il battaglione chiamato "Colorados de Bolivia" nella Guerra del Pacifico, una guerra nefasta provocata dal Cile per appropriarsi delle ricchissime riserve di guano nei territori di Bolivia. Una guerra disuguale che spogliò Bolivia del litorale e del mare. Juancito Pinto con i tocchi del tamburo orientava le mosse dei soldati e li incoraggiava. Successe che la sera del 26 maggio

dell'anno 1880 le perdite umane erano numerose nell'esercito boliviano... E allora che fa il nostro bambino-soldato? Abbandona il tamburo e prende il fucile di uno dei soldati caduti, morendo eroicamente nella battaglia. Il bono che gli scolari boliviani ricevono quest'anno, e riceveranno ancora nei prossimi anni, porta il nome del nostro piccolo eroe, come omaggio e segno di predilezione dei più piccoli.

Fra Ferruccio Modena